

Nino, una storia in musica

Virtuoso della fisarmonica, è stato tra i fondatori del complesso internazionale Gen Rosso. Le sue più recenti composizioni



La prima immagine che ho di Nino Mancuso risale a oltre 40 anni fa, ed è quella di un giovane dai capelli e occhi nerissimi, vero tipo di meridionale, che suona con maestria, accompagnandosi con la fisarmonica, la *Rapsodia ungherese n. 2* di Franz Liszt. Ricordo bene, alla fine di questo brano virtuosistico, gli applausi scroscianti e il suo sorriso smagliante. A distanza di tempo, ho potuto conoscere più a fondo il percorso musicale e di vita di questo siciliano di Bisacquino (Palermo), tra i fondatori del complesso internazionale Gen Rosso e autore di molte canzoni di successo.

«I miei primi contatti con la musica risalgono al 1944. Avevo allora dieci anni. In tempi in cui il lavoro scarseggiava, mio padre, ottimo esecutore di

violino, pensò di mettere su un complesso musicale per sbarcare il lunario. In famiglia, tra i maschi, pensò a me come quinto elemento nel gruppo. Fu proprio con lui che imparai a suonare la chitarra».

Più tardi Nino frequenta un corso di fisarmonica. «Studiavo non meno di quattro ore al giorno, fino a nove ore durante le vacanze estive. A 15 anni ero in grado di suonare la sinfonia della *Gazza ladra* di Rossini. E da lì a pochi anni il mio repertorio di brani da concerto fu assai vasto. Divenni una sorta di “prodigio della fisarmonica” acclamato e stimato da tutti».

Tra i 15 e i 18 anni, però, si scopre scontento, inquieto. Per evadere dalla realtà locale, trova ospitalità presso un lontano parente di Termini

Imerese, in provincia di Palermo. Lì una sua pubblica esibizione con la fisarmonica gli frutta, oltre a un discreto gruzzolo, una “scrittura” in un piccolissimo circo. L’esperienza circense dura però solo due settimane, dopo di che “Ninuzzo” viene prelevato dal padre e riportato a casa.

In seguito studia “musica corale e direzione del coro” al Conservatorio “Vincenzo Bellini” a Palermo. E per pagarsi la frequenza impartisce lezioni private di fisarmonica, armonica a bocca e chitarra. Ma a 26 anni, dopo tre di stenti, solitudine e sacrifici, si ritrova un inizio di tubercolosi. «Fu per me un crollo di tutto quanto avevo cercato di realizzare fino allora. Immediato il ricovero in sanatorio, prima a Palermo, poi a Sondalo, in provincia di Sondrio».



Accanto e a fronte: Nino Mancuso in anni diversi. Sopra: col Gen Rosso a Innsbruck durante la sua prima tournée e sulla copertina del primo 45 giri del complesso musicale.

Durante la degenza scopre *Le confessioni* di sant'Agostino. «“Signore, tu ci hai creato per te e inquieto è il nostro cuore se non riposa in te”. Leggo e rileggo più volte quella frase. All'improvviso scoppio in un pianto liberatorio. Poi inizio a divorare quelle pagine; mi pare di avvertire una certa sintonia con Agostino, anche lui come me affamato di Dio».

Autunno del 1962. Nino ritorna a Bisacquino ristabilito nel corpo e... nell'anima. Ora s'impegna nella sua parrocchia e insegna educazione musicale in una scuola media.

La sua ricerca di Dio lo conduce a imbattersi, nel luglio 1964, nell'esperienza di Vangelo vivo di una comunità dei Focolari. «Fu una svolta decisiva alla mia vita. Avevo davanti a me il presente con una grande scoperta: Dio è Amore, Dio mi ama. Tornai a casa con un tesoro: il Vangelo da mettere in pratica, cominciando in famiglia, dove s'erano accumulate incomprensioni nel periodo dell'adolescenza. E un po' alla volta i rapporti cambiarono, perché io ero cambiato».

Circa un anno dopo, Nino si sente pronto per fare una esperienza di discernimento a Loppiano, scelta non facile perché comporta il distacco dalla famiglia, dalla fidanzata e dalla musica. «Partire significava per me

mettere in pratica la parole di Gesù: “Chi non lascia padre, madre, fratelli, sorelle e campi, non può essere mio discepolo”. Non sapevo, dunque, cosa mi aspettava. Ma la certezza che Dio mi amava immensamente bastava a darmi le ali per quell'avventura».

I primi mesi non sono facili. In una realtà ancora in costruzione Nino alterna vari lavori per lui inusuali, tra cui il manovale. Ora quelle mani abituate a sfiorare corde di chitarra e tastiere portano i segni della fatica. E poi «vivere in una comunità formata da giovani di culture ed etnie diverse, anche se tutti impegnati a realizzare il comandamento nuovo di Gesù, era una conquista quotidiana».

Ha lasciato tutto, Nino, ma qualcosa ha portato con sé: la sua fisarmonica. Passeranno però dei mesi prima che ci si accorga del suo talento di musicista con tutte le carte in regola. Ciò avverrà nel dicembre 1966 con la nascita dei complessi internazionali Gen Rosso e Gen Verde, prime esperienze di annuncio evangelico ai giovani attraverso l'arte e lo spettacolo nell'ambito del Movimento. Per ben 18 anni Nino sarà una delle colonne del Gen Rosso, spendendosi fino al limite delle energie negli oltre 750 concerti sui palchi di tutto il mondo e nella registrazione di dischi e lp.

Ma anche ora che è tornato nella terra natia, Nino non sa stare con le mani in mano: con piglio giovanile riprende i concerti e l'insegnamento. Anima diverse iniziative, tra cui eventi come la “Primavera musicale bisacquinese”, che danno un impulso alla crescita culturale e sociale della sua gente, mantenendo sempre viva, anche adesso che ha superato il traguardo degli 80, la sua vena creativa. Lo dicono le sue più recenti composizioni per soli, coro e orchestra: un musical in due atti su san Francesco e un oratorio dedicato alla figura di La Pira. ■